

## COBRA VERDE

(RFT-Ghana/1987) di Werner Herzog (110')

Questa ballata su Francisco Manoel da Silva, bandito del sertão e negriero che nella prima metà dell'800 praticò per molti anni il raro lusso del coraggio, deriva da *Il viceré di*

*Ouidah*, romanzo breve di Bruce Chatwin che in Italia è pubblicato da Adelphi, ma potrebbe uscire da un capitolo della *Historia universal de la infamia* di Borges. Comincia come un film di Glauber Rocha *Cobra verde*, che ha per eroe, solitario tra i solitari, un personaggio eccessivo, allucinato, patetico, tagliato su misura per Klaus Kinski. Come Aguirre, come Fitzcarraldo. In inglese li chiamano, codesti personaggi, *larger than life*, più grandi della vita. [...]

Anche quando indugia in sequenze che sembrano frammenti di un documentario etnografico (ma dov'è il confine tra documento e invenzione?), *Cobra verde* rimane un poema. Del romanzo di Chatwin, steso in una prosa vibrante, asciugata sino all'osso e quasi notarile, rimangono schegge abbacinanti tra le quali è campita la figura di Francisco Manoel, personaggio che, anche grazie a Kinski, si carica di ambiguità: incarna, con accenti titanici, il malefico potere del bianco sopraffattore, ma è anche un uomo votato alla sconfitta, un sopravvissuto, un avventuriero per il quale l'avventura ha perso il suo senso e che sogna un impossibile ritorno all'innocenza perduta. "La schiavitù - dice - è un elemento del cuore umano, per la nostra rovina".

*Morando Morandini*

Le riprese in Africa occidentale comportavano difficoltà che sembravano insuperabili. Mentre ero in ospedale, arrivarono fino al mio letto delle voci secondo le quali il progetto stava andando in porto. Klaus Kinski avrebbe interpretato il personaggio di Dom Francisco, il negriero. Il titolo sarebbe stato cambiato in *Cobra Verde* (il libro è infarcito di riferimenti ai rettili ed al culto dei rettili). La prima metà del film sarebbe stata girata in Colombia, non in Brasile. Il posto di Ouidah sarebbe stato preso da Fort Elmina, sulla costa del Ghana, e come palazzo dei re dahomeyani, nell'entroterra, avrebbero usato il complesso di fango e mattoni che Werner stava facendo costruire nel Ghana settentrionale, presso Tamale, in una prateria punteggiata di baobab. Vidi il palazzo per la prima volta un martedì, mentre il mio aereo stava per atterrare. Avrebbe potuto essere lì fin dall'età del ferro, ma era stato completato solo il sabato precedente. Altri registi, di fronte al problema di ricreare una corte africana dell'800, ne avrebbero affidato la soluzione allo scenografo e al costumista, e alla fine si sarebbero ritrovati con un falso. Werner, noleggiando una vera corte e senza modificare nulla, tranne qualche orologio di Taiwan, ottiene un'autenticità di tono che compensa largamente la mancanza di esattezza storica.[...]

Kinski – sarebbe lui il primo ad ammetterlo – non è un tipo facile. Dovunque vada, si lascia dietro una scia di risentimento che cova sotto la cenere. La tensione, fatta di amore-odio, tra lui e Werner – che ha assunto proporzioni leggendarie nel pettegolezzo cinematografico – è un po' esagerata. Ma in pubblico fanno davvero un gran baccano. Uno dei vezzi di Kinski è quello di insistere per far vedere a tutti come andrebbe inquadrata ogni sequenza. Ne è nato un tremendo scontro con l'operatore scritturato in origine (Thomas Mauch, ndt), che se n'è andato offesissimo. Lo ha sostituito Viktor Ruzicka, che è dovuto venire da Praga quasi senza preavviso.

*Bruce Chatwin*

